

Dalla Romagna all'Africa le radici dell'immaginario

NESSUNO PUO' COPRIRE L'OMBRA. di Marco Martinelli e Saidou Moussa Ba. Regia (lineare) di Marco Martinelli. Scenografia e costumi (nitidi chiaroscuri) di Ermanna Montanari e Cosetta Gardini. Con Mandiaye N'Diaye, El Hadyi Niang, Mor Awa Niang (ottima espressività, buon italiano). Prod. Teatro delle Albe.

La Ravenna africana ci porta alle radici dell'immaginario. Artisti della favola nera si raccontano in un tam tam di etnie, inseguono fantasmi ed ombre disegnati nell'alba. Si tratta appunto del Teatro delle Albe, un gruppo originale che dall'88 conduce un lavoro afro-romagnolo che vede protagonisti italiani e senegalesi, impegnati in un percorso comune, dall'Italia a Dakar.

Le Albe hanno proposto in tre spettacoli il loro itinerario di ricerca: dalla leggenda alla fiaba, passando per il mito. Dalla passionale Romagna alla sanguigna Africa, alla scoperta delle similitudini e delle connessioni. come in *Lunga vita all'albero*, in cui si raccontava del viaggio delle Albe a Dakar e di una leggenda nata sulle rovine della colonizzazione.

Nessuno può coprire l'ombra, scritto a quattro mani da Marco Martinelli e dallo scrittore senegalese Saidou Moussa Ba, ha concluso il breve ciclo di spettacoli. In scena voci, corpi, linee disegnate nell'ombra fonda del racconto. Dai misteri della notte a quelli della savana dove animali furbi e sciocchi confondono le loro storie con l'esistenza. Gli attori sono sorrisi e gesti infiniti nel fondale buio, luci dentro l'ombra. I loro eroi. la lepre e la iena, ricordano Esopo e Fedro ma appartengono a una cultura misterica e profumata, nata nelle notti di luna chiara. Martinelli, co-autore e regista, insinua il dubbio occidentale di Chamisso, che un secolo fa scriveva *La storia meravigliosa di Peter Schlemihl*, l'uomo che vendette la sua ombra.

Le storie incontrano la storia, finché la luna, offesa, si ritira dal mondo dell'immaginario. Rimane il suono, ossessivo e ritmato, del *tama* e del *sabar*, i tamburi tradizionali senegalesi. E poi l'energia dirompente di corpi e voci che, in un perfetto italiano e in una perfezione tribale di gesti, ci portano dentro un mondo sconosciuto. La cultura dell'emarginazione. a teatro, è finalmente solo cultura. *Rossella Minotti*